



tendopoli s. gabriele

Cammino formativo 2010-2011

Il pellegrino cammina,
la sentinella veglia,
il testimone dona

Cammino formativo 2010-2011

Il pellegrino cammina,
la sentinella veglia,
il testimone dona

Premessa:

Sono molti anni che proponiamo il cammino formativo sforzandoci di adattarlo sia alle attese dei giovani sia alle tematiche ecclesiali, e con il passare degli anni ci siamo convinti che il cammino è uno strumento non solo necessario ma, quasi indispensabile, per chi desidera camminare. Devo ringraziare il Signore che in questi anni tanti giovani mi hanno dato conferma dell'utilità di questo povero strumento educativo, rendendo fertile e gioioso il lavoro per la sua realizzazione.

Tuttavia sempre più mi convinco che la proposta educativa è come una "cartina stradale" che serve a chi vuole camminare. Più è forte il desiderio di arrivare più si usa la mappa, meno interessa camminare meno si usa. In altre parole e con le dovute proporzioni, il cammino formativo è come i sacramenti: li riceve chi vuole camminare perché danno la forza per arrivare alla meta, chi non li riceve non vuole camminare; non è tanto grave non ricevere i sacramenti, ma è grave non desiderare di camminare. Senza una forte motivazione di cammino, non esiste metodo adatto che ti fa camminare.

Dico questo perché è sempre facile dire come i discepoli " questo linguaggio è duro chi lo può capire", o "questo itinerario è troppo difficile o ripetitivo...a che serve..." , Quando non si vuole camminare, anche le "scarpe firmate" ci fanno male.

Questa constatazione mi ha portato a riproporre, arricchendolo con alcune riflessioni tratte dalle relazioni fatte in questi anni e da nuovi testi biblici, il cammino fondante l'esperienza: VIVI LA TENDA. Devo constatare che:

1. Molti dei nostri giovani non conoscono non solo il Vivi la Tenda, ma neanche il metodo di cammino che ci ha sorretti e caratterizzati nella chiesa in questi 30 anni.
2. La Tendopoli è una esperienza fondamentale di preghiera, e di confronto sulla parola di Dio. E' triste constatare che alcuni giovani, non pregano e non conoscono neanche la preghiera della Tendopoli.
3. Sono convinto che solo nella preghiera e nel confronto con la Parola nasce la comunità, la Tenda. Non siamo in grado e non desideriamo fare trattati né di psicologia, né di sociologia...e molto meno avventurarci in terapie di gruppo.

4. Avere lo sguardo rivolto al cielo, con la preghiera, e i piedi ben poggiati sulla terra, con uno sguardo di verità sulla nostra realtà, è il cuor del cammino.

Sono consapevole dei molti limiti di questa proposta, ma sono altrettanto convinto che " l'uomo cammina, quando sa bene dove andare", quando è chiara la strada si cammina, quando diventa opinabile si paralizza il cammino stesso. Meglio camminare piano ma insieme, che correre da soli.

Dio che ci ha accompagnato in questi 30 anni, benedica il cammino di questo nuovo anno e sia la preghiera la forza che ci unisce e ci dona speranza.

P. Francesco

RICORDA

1. Dio ti ama, non temere. Sii forte e spera nel Signore.
2. L'incontro settimanale del gruppo deve essere sempre strutturato nella prima parte come preghiera e la seconda parte come condivisione della parola.
3. Prima di andare all'incontro è indispensabile leggersi il brano che si desidera pregare e su cui si vuole riflettere. Terminare sempre con la preghiera del Tendopolista.
4. La preghiera, almeno 15 minuti, deve essere fatta non solo nel gruppo ma tutti i giorni personalmente.
5. La Eucaristia sia fatta almeno la domenica e possibilmente insieme al gruppo. La confessione una volta al mese.
6. Non dimenticare di assumere un impegno concreto nella parrocchia o nel gruppo.

Mostrati, Signore;
a tutti i pellegrini dell'assoluto,
vieni incontro, Signore;
con quanti si mettono in cammino
e non sanno dove andare
cammina, Signore
affiancati e cammina con tutti i disperati
sulle strade di Emmaus;
e non offenderti se essi non sanno
che sei tu ad andare con loro,
tu che li rendi inquieti
e incendi i loro cuori;
non sanno che ti portano dentro:
con loro fermati poiché si fa sera
e la notte è buia e lunga. Signore.
(D. M. Turollo)

“Parla Signore”

[1] *Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte.*

[2] *E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.*

[3] *Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui.*

[4] *Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia".*

[5] *Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo".*

[6] *All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore.*

[7] *Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: "Alzatevi e non temete".*

[8] *Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.*

[9] *E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".*

[10] *Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?".*

[11] *Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa.*

[12] *Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro".*

[13] *Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Ascolta

"Il pellegrino è colui che esce dal suo ambiente e si mette in cammino in cerca di Dio. Come già per il profeta Elia, anche per codesti giovani vale l'esortazione biblica "esci e fermati sul monte alla presenza del Signore" Anche essi infatti sono chiamati ad uscire da se stessi per ancorarsi sempre più saldamente a Dio, come suprema ragione di vita. Sappiano dunque trovare il tempo e il modo per ascoltare Dio che parla nel silenzio. La tendopoli li rinnovi nello Spirito e li ricarichi di energie spirituali, come già avvenne per i tre fortunati apostoli sul monte Tabor." (Così Giovanni Paolo II scriveva ai tendopolisti nel Luglio del 1988, esortandoli a non fermarsi allo stupore del Tabor ma a incominciare il cammino. Ad essere pellegrini.)

Queste parole del Santo Padre hanno caratterizzato la nostra esperienza e ci hanno sostenuto in questi 30 anni di cammino. Essere *"chiamati ad uscire da se stessi per ancorarsi sempre più saldamente a Dio"*, è il vero significato dell'essere pellegrino, che costituisce la prima tappa del cammino tendopoli. Il pellegrino deve avere dentro di sé delle evidenze, delle certezze che lo sorreggono nel cammino della vita anche se sono profondamente in contrasto con la mentalità di oggi. Proprio per questo vogliamo in questa prima parte sottolineare quali sono le idee forza, il terreno sicuro su cui piantare la tenda.

Dice San Paolo: *"Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo. In Lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in Lui anche voi insieme agli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello spirito."* (San Paolo).

Dal momento che Gesù ha posto al sua tenda nella storia e quindi dentro l'uomo, questo non è più straniero ne ospite, è compagno di viaggio di Colui che si è fatto pellegrino dell'uomo. Siamo diventati come dice Paolo: *"cittadini di Dio edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti"*. Ma essere concittadini e familiari di Dio esprime un modo di essere, un fatto successo indipendentemente dalle nostre scelte. Il pellegrino quando prende coscienza di questo evento successo, vive nella certezza di essere amato e sceglie come stile di vita di camminare nel tempo sapendo che non ha "nel tempo che passa" e nella " storia che si consuma" la sua stabile dimora. Anzi ha la consapevolezza che da quando Dio ha posto la tenda tra di noi, lui stesso è chiamato a essere tenda di Dio, abitazione Sua nella storia che vive. La sua vita, il suo pellegrinare nel tempo, consisterà nel piantare, abitare e dilatare la tenda.

Il pellegrino si porta dentro, con sofferenza e lo sperimenta camminando, anche un'altra evidenza: non tutti gli uomini che incontra hanno la consapevolezza di essere abitati e accompagnati da una presenza che li sollecita a scavare la verità che li abita. E' consapevole che molti uomini rassegnati non salgono con il passo del pellegrino verso Gerusalemme, ma vanno tristi con il passo dei turisti o vagabondi verso la tana della rassegnazione o della fuga. Giustamente ha scritto qualcuno:

"Da tempo l'uomo ha bruciato la bisaccia e il bastone del viandante, l'uomo ha rinunciato ad essere pellegrino; vale a dire l'uomo ha rinunciato a capire che la vita è un cammino verso il destino infinito, con la sua commovente attitudine alla domanda. La dimora dell'uomo, cioè il modo di concepire e di comportarsi, non è più l'orizzonte ma il nascondiglio, dove non incontra nessuno, e dove però comincia a dubitare della sua esistenza". (Antonio Socci)

Nonostante queste parole di Socci noi crediamo che sia possibile riprendere il bastone e la bisaccia del pellegrino e abitare nella tenda...

Rispondi

Domande di provocazione:

- 1. E' vero che da tempo l'uomo ha bruciato la bisaccia e il bastone del viandante, l'uomo ha rinunciato ad essere pellegrino? Perché?*
- 2. La dimora dell'uomo è la gabbia, il nascondiglio...? Quali le conseguenze?*
- 3. Perché è indispensabile mettersi in cammino?*
- 4. Quale è la differenza tra il turista, il vagabondo e il pellegrino?*

Il pellegrino progetta LA TENDA perché chiamato

“Parla Signore”

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli

[36] e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!".

[37] E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

[38] Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbi (che significa maestro), dove abiti?".

[39] Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

[40] Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

[41] Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)"

[42] e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".

[43] Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". (Gv.1,35-4335)

Ascolta

“E' bello per noi stare qui: facciamo tre tende”. Questa espressione di S. Pietro, pronunciata nello stupore del Tabor, è stata tante volte ripetuta dai giovani alla fine della Tendopoli. Perché dopo tanti giorni di fatica, di lavoro, di studio e di preghiera, dal nostro cuore prorompe prepotente questo grido? Per lo stesso motivo per cui lo gridava Pietro. Cosa era successo a quel pescatore della Galilea e ai suoi colleghi Giacomo e Giovanni? Si erano fidati di Gesù e lo avevano seguito senza chiedersi dove andavano e che facevano. La prima cosa che era accaduta loro: una Chiamata prepotente:

«UN INVITO CHE NEL PROFONDO DEL LORO CUORE DAVA DELLE GARANZIE. SI ERANO ACCORTI CHE QUEL GESU' DI NAZARETH LI AVEVA PRESI SUL SERIO, COMPROMETTEVA LA SUA VITA CON LORO ».

Alla domanda che nasceva dal loro cuore desideroso di verità: «Signore dove abiti?» Si sentirono rispondere: «Venite e vedrete». Dinanzi ad un invito serio rispondono seriamente. Seriamente vuoi dire non vivere la vita senza compromettersi, ma rischiare con verità. In quella Persona che seguivano, nelle parole che diceva, sentivano compresa e realizzata tutta la loro esperienza umana, sentivano i loro bisogni presi sul serio e portati alla luce là dove erano inconsapevoli e confusi. Gesù è il loro Tabor, è la manifestazione di ciò che il loro cuore desidera. E' l'ideale reso visibile. E' il progetto che si rivela. Gesù concretamente viene incontro alle loro esigenze, ai loro bisogni: è bello perché è vero quello che vivono. «La Tendopoli — mi diceva un giovane — è bella perché si vive con verità». Come Cristo arriva dove i discepoli desideravano così la Tendopoli fa sperimentare le aspirazioni più vere dei

giovani. Il cuore dei discepoli come quello dei giovani, trova in Cristo una risposta, perché nel profondo aspettano qualcosa, perché si sentono mancanti e limitati.

Rispondi

Domande per la discussione

1 - Quali sono i motivi per cui si decide di vivere la vita come pellegrini, nella Tenda?

2 - Cosa significa l'espressione: Nella persona che seguivano, nelle parole che diceva, sentivano compresa e realizzata tutta la loro esperienza umana?

3 - Ci può essere qualcuno che risponde alle tue esigenze profonde al di fuori di Gesù? Perché Gesù è la risposta a questi profondi desideri dell'uomo?

Rifletti:

Voi siete la tenda di dio e lo Spirito abita in voi (1Cor3,16)

E' innegabile che l'inizio del cammino dei pellegrini è molto simile al cammino dell Spirito sulla realtà appena creata (nube). La realtà spesso si presenta **informe,deserta,e avvolta nelle tenebre**. Non si può pretendere di piantare una tenda nel cuore del fratello o nella Parrocchia senza prima prendere coscienza della realtà.La pretesa di trovare un terreno fertile e accogliente toglierebbe il significato all'esperienza della tendopoli.. Concretamente senza meravigliarsi più di tanto dentro la nostra realtà occorre starci. Starci non con l'atteggiamento critico e diffidente, marginale o turistico, ma con il cuore dinamicamente proteso a guarire la realtà. Le cose informi sono tante:siamo noi non ancora formati ed equilibrati,sono il gruppo in continua formazione, sono la parrocchia spesso in difficoltà,forse è anche la famiglia in continuo divenire, la realtà non può non essere informe. Dobbiamo noi renderla " formosa". Siamo chiamati proprio in forza della nostra esperienza cristiana ad essere portatori dello Spirito,a diventare dono dello Spirito ai fratelli,a camminare nell'informe per dare le forme (Relazione XXIII Inc.resp.Montesilvano 1997)

Prega

Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sul tuo santo monte?
Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente,
non dice calunnia con la lingua, non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulto al suo vicino.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore.

Anche se giura a suo danno, non cambia;

presta denaro senza fare usura, e non accetta doni contro l'innocente.

Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.

Mentre risponde il pellegrino costruisce la propria tenda

“Parla Signore”

[5] *"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni".*

[6] *Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane".*

[7] *Ma il Signore mi disse: "Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò.*

[8] *Non temerli, perché io sono con te per proteggerti". Oracolo del Signore.*

[9] *Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:*

"Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

[10] *Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare". (Gr 1,4-10)*

Ascolta

L'atteggiamento di Geremia mi sembra estremamente vero e sincero. L'unico degno per un uomo che si sente chiamato. E' la percezione della inadeguatezza al compito. Ma contemporaneamente dal brano emerge che la realizzazione del pellegrino, la sua crescita dipende da alcune parole: *"Non dire: Sono giovane, ma vada da coloro a cui ti manderò e annunzia ciò che io ti ordinerò. Non temerli, perché io sono con te per proteggerti."* Quindi Geremia mi sembra una persona estremamente seria, perchè seriamente si pone davanti ad una scelta. E' importante prima di tutto per essere pellegrini, e di conseguenza per poter portare e piantare la Tenda, impostare seriamente il problema umano. Impostarlo seriamente vuol dire capire il significato dei gesti che facciamo, accorgersi delle esperienze che viviamo, prendere sul serio quello che proviamo. Concretamente se l'uomo risponde con coerenza e serietà alle domande perché vivo? - Perché sto con una ragazza? - Perché lavoro? - Perché gioco? - Perché vado in discoteca? Vive il problema umano in modo serio. Se invece si lascia trascinare dalla corrente, dalla moda, dalla dissipazione vive una vita priva di significato, vuota la sua vita, non vive.

L'Uomo è come un "inquilino" dentro lo scompartimento di un treno, che dall'origine del mondo cammina e solca la storia. Dentro questo scompartimento la vita si può vivere in due modi: seriamente o in modo banale. Da vagabondo o da pellegrino.

- Seriamente (da pellegrino) quando l'uomo si chiede: perché è nello scompartimento, da dove viene il treno e dove è diretto e progetta la sua vita in conseguenza.
- Banalmente (vagabondo) quando l'uomo si accontenta di sopravvivere nello scompartimento, cercando i compromessi con i compagni di viaggio e subendo l'incoscienza dell'esistenza, o peggio ancora non sapendo la meta del treno. Il pellegrino allora solo nella tenda (la verità ospitata dalla mia povertà) trova la sua consistenza, perché viene messa continuamente alla prova dallo scorrere del tempo.

- Il pellegrino non si può appoggiare alle strutture perché la struttura della tenda la conosce solamente lui, anzi lui stesso è la tenda, Lui solo conosce la verità della sua vita.

- Il pellegrino non può confidare nelle ideologie, perché nella "fatica di portare la tenda" la inconsistenza e l'inganno di queste proposte vengono smascherate dalla concretezza della vita.

- Non può illudersi neanche dei suoi sentimenti, dei suoi gusti, delle sue voglie, perché la tenda richiama costantemente alla realtà e alla quotidianità. La vita è una cosa seria e nella tenda la serietà della vita viene continuamente verificata. La vita del pellegrino è vera perché vissuta come RISPOSTA. La vita invece del vagabondo si caratterizza dalla PRETESA che genera angoscia.

Rispondi

Domande per la discussione

1 - I gesti che compi in che misura sono vissuti con responsabilità e serietà?

2 - Ti senti nello scompartimento, adattato al sistema o in te c'è la fatica della ricerca del significato della vita?

3 - La vita è una tenda che si pianta, si sposta, si rompe, prende l'acqua ed il sole sulla montagna della tua Parrocchia, starci dentro nonostante tutto, è vivere seriamente la vita: c'è in te questo lavoro di pellegrino?

Testo di confronto

VIVIAMO PER RISPONDERE A DIO. Questo è il punto di partenza della nostra catechesi, che si contrappone alla logica del " faccio quello che mi pare" Cosa comporta l'espressione rispondere a Dio? Comporta la coscienza che siamo stati eletti, che siamo **stati chiamati, che siamo oggetto di una scelta. SIAMO STATI SCELTI.** Sradicati da una condizione di esuli a quella di santi. DA VAGABONDI A PELLEGRINI. Siamo stati scelti e quindi abitati, non perché lo meritavamo, ma solo per amore. Ci viene chiesto di rispondere a questa scelta di amore con l'amore.

Il fatto che siamo stati chiamati a credere ci obbliga ad avere un'idea chiara di cosa significa credere. La fede non è un sentimento, non è uno stato d'animo, la fede non è neanche un atteggiamento. LA FEDE E' UN'INTELLIGENZA. E' un leggere dentro il mistero della vita e della storia. FEDE E' RICONOSCERE UNA PRESENZA DENTRO L'ESPERIENZA, DENTRO UNA STORIA.

SIAMO STATI SCELTI PER SCOPRIRE ED ANNUNCIARE, DENTRO IL TEMPO E DENTRO LO SPAZIO, IN QUESTO VESTIBOLO DELLA STORIA, IN QUESTO VESTIBOLO DELL'ETERNITA' CHE E' LA STORIA, CHE GESU' CI ABITA E DOBBIAMO RENDERLO EVIDENTE. Per realizzare tale evidenza è necessario vivere in un atteggiamento di **attenzione e di accettazione** dell'evento successo.

(RELAZIONE XLV INC. TEST. GENNAIO 2009)

Il pellegrino: nella tenda aspetta.

“Parla Signore”

“Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi. [3] Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. [4] Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni. [5] Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te. (Dt.8,1-5)

Ascolta

Il testo proposto come riflessione ci offre diverse provocazioni per comprendere il cammino del pellegrino che si caratterizza perché è in cammino, perché vive di una attesa dinamica:

1. **“Ricorda il cammino che ti ho fatto percorrere in questi 40 anni”**. Il cammino di crescita per essere pellegrini autentici è lungo. Non è facile camminare nel deserto del quotidiano. Durante la Tendopoli l'espressione «è bello stare qui» risuona vera perché è stata gustata e vissuta, perché si sono realizzate due condizioni fondamentali: «un'autentica esperienza umana — vissuta nella verità della precarietà», che nel quotidiano della Parrocchia non sempre è facile ricreare, anzi si possono trasformare in pericoli per un cammino.

Il primo pericolo che si corre nel cammino del deserto, è di confondere la «nostra autentica esperienza umana, la verità della nostra vita con impressioni parziali, con sentimenti superficiali e non globali». Il rischio che si corre è di agire seguendo quello che immediatamente ci gusta e ci piace, perdendo di vista la globalità della vita. La gioia della vita non sta nel fare quello che ci gusta, ma nel fare con gusto quello che sentiamo vero nel profondo della nostra esperienza umana.

Il secondo pericolo è quello di «confondere gli autentici gesti umani con dei pregiudizi precostituiti e non verificati». Agire seguendo schemi creati dall'ambiente e dalla cultura predominante — magari inconsapevolmente — per cui invece di aprirci all'attesa, «all'attenzione sincera di dipendenza che profondamente l'esperienza umana suggerisce ed esige — come di fatto accade durante la Tendopoli — noi imponiamo all'esperienza categorie e spiegazioni che la bloccano.

2. **Per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore.** Questo è il metodo di Dio per educare l'uomo ad essere un vero pellegrino che sa attendere perché percepisce la dipendenza. L'uomo nella tenda percepisce

fondamentalmente questa dimensione di attesa e di dipendenza. Il cammino dell'uomo della tenda è sempre determinato dalla luminosità del cielo e dalla praticabilità della terra! Aprire la tenda per vedere che tempo fa, interrogare con gli occhi il cielo e toccare con mano la terra su cui bisogna poggiare i piedi per un cammino, è un gesto che nella vita deve segnare tutti i nostri comportamenti se, veramente, vogliamo viverli con serietà e responsabilità.

Rispondi

Domande per la discussione

- 1 - La tua vita la vivi facendo quello che ti gusta o facendo con gusto quello che senti vero nel cuore?
- 2 - Fino a che punto le ideologie, la mentalità, la cultura predominante, influenzano le tue scelte?
- 3 - La tua vita la vivi come attesa o come pretesa?

Prega

[2] O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

[3] Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4] Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissate,

5] che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

[6] Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato:

[7] gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi;

[8] tutti i greggi e gli armenti, tutte le bestie della campagna;

[9] Gli uccelli del cielo e i pesci del mare, che percorrono le vie del mare.

[10] O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

“Parla Signore”

[9] *E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: "Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti".*

[10] *Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?".*

[11] *Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa."*

[12] *Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro".*

[13] *Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.*

Ascolta

Terminata la Tendopoli, sistemate le tende, i giovani prima di caricarsi il pesante zaino sulle spalle, passano a salutarmi e tutti, più o meno commossi, mi ripetono le stesse parole: «Adesso come facciamo a donare questa esperienza ai nostri fratelli?» oppure «Aiutaci a poter continuare nelle Parrocchie questo che abbiamo vissuto». Perché nei giovani emerge questa domanda? Stando a quello che dicono i sociologi dovrebbero partire tutti sparati pronti a riformare famiglia, Parrocchia e il mondo intero, mentre fondamentalmente dopo un'esperienza seria hanno paura, si sentono soli, cercano appoggi fuori di loro. Questo stato d'animo non è esclusivo della Tendopoli; l'ho riscontrato nei giovani che frequentano Taizé, come nei giovani che vivono l'esperienza di Fratel Carretto e in genere in tutti i giovani quando seriamente vivono un'esperienza di fede. Perché accade questo?

La risposta l'ho trovata nelle parole di Gesù: «E mentre discendevano dal monte ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione finché il figlio dell'uomo non sia risorto dai morti» (Mt 17,9). Queste parole avranno certamente gelato l'entusiasmo di Pietro e dei suoi amici. Rimangono perplessi e senza comprendere. Sperimentano di essere stati oggetto di un grande dono che prima di rivelarlo devono aspettare la verità della Croce. Percepiscono che la possibilità di far dono agli altri di quello che hanno vissuto dipende dalla Resurrezione di Gesù. La possibilità di dare dipende da un Altro! Sperimentano l'impotenza più assoluta. Per comprendere bene questo passaggio riflettiamo su quello che accadde a Mosè:

Ascolta

Ora vè! Io ti mando dal faraone. Fà uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!"

[11] *Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?".*

[12] *Rispose: "Io sarò con te. Eccoti il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".*

[13] *Mosè disse a Dio: "Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?".*

[14] *Dio disse a Mosè: "Io sono colui che sono!". Poi disse: "Dirai agli Israeliti: Io-Sono mi ha mandato a voi".(Es 3, 10-14)*

Mosè percepisce la sua povertà e il suo limite. Chiede con forza spiegazioni alla proposta di Dio. Più nella vita ci si accorge dei propri limiti, della realtà che viviamo, più si scoprono i bisogni della Parrocchia, della Chiesa, più ci si accorge che questi problemi non possiamo risolverli da soli. **«Il senso di impotenza accompagna ogni seria esperienza di umanità»**. E' questo senso di impotenza la spiegazione delle parole dei giovani, al termine della Tendopoli o di ogni seria esperienza di fede. Lo stesso atteggiamento lo sperimentò Geremia: «Ahimé, Signore, io non so parlare perché sono giovane» (*Ger 1,6*). Mosè: «Chi sono io per andare dal Faraone» (*Es 3,11*). Lo visse la Madonna: «Come è possibile, non conosco uomo?» (*Le 1,34*). Dinanzi all'impotenza dell'uomo c'è la certezza di un Dio che dà la vita per noi. «Non temere. Lo Spirito Santo scenderà su dite» (*Le 1,35*). «Vai a coloro che ti manderò perché io sono con te per proteggerti» (*Ger 1,8*). A Mosè preoccupatissimo e consapevole della sua povertà assicura con decisione: «Io sarò con te» (*Es 3,11*). L'impotenza dell'uomo diventa disponibilità per la potenza della Croce.

Rispondi

Domande per la discussione

- 1 - Perché ogni seria esperienza umana è accompagnata da un senso di impotenza?
- 2 - Quali sono le esigenze profonde del tuo cuore che ti accorgi di non poter risolvere da solo?
- 3 - Percepirsi impotenti a risolvere tutti i problemi fondamentali della vita, perché è un fatto positivo?

Prega

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;

[2] su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce.

[3] Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.

[4] Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.

[5] Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici; cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.

[6] Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni

L'incontro con Gesù genera il vero pellegrino

“Parla Signore”

Dopo questi fatti, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade,

[2] e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi.

[3] Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

[4] Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.

[5] Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?".

[6] Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.

[7] Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo".

[8] Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro:

[9] "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?".

[10] Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.

[11] Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero.

[12] E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". (Gv VI, 1.15)

Ascolta

" Gesù passò all'altra riva" Il testo si pone in un contesto prettamente dinamico ed esodale. Giovanni con rimandi biblici evoca Mosè, il deserto e il pellegrinaggio verso Gerusalemme. Gesù viene presentato come il vero, nuovo Mosè che la gente segue. E' IL PELLEGRINO PER ECCELENZA.

La prima consapevolezza che un pellegrino deve avere, ma ogni tendopolista deve poi concretizzare, è operare una scelta di fondo per la quale "camminare dietro Qualcuno che mi chiama, è meglio che stare fermi". Ci siamo messi in cammino perché abbiamo sentita vera nel cuore una parola o un incontro ci ha rivelato sconosciuti orizzonti. Nel nostro cuore è sgorgato il grido " è bello per noi stare qui facciamo tre tende"...è proprio dei pellegrini questa esperienza di stupore e di amore. **Il primo punto fermo che il pellegrino deve interiorizzare è che la vita è un cammino, una scelta, intesa come risposta a Qualcuno che chiama.**

"Salì sulla montagna" Vista la folla che lo seguiva, Gesù salì sulla montagna. La montagna è, contrariamente a quanto si pensa, il luogo sicuro per eccellenza, è come il deserto, dove è necessario recarsi se si desidera stare con Dio e vivere una esperienza di Lui. Le 99 pecore, secondo i sinottici, furono lasciate nel deserto o nella montagna perché sono al sicuro. L'elemento che emerge è comprendere che non esiste vero pellegrino senza la scelta di andare in salita.. LA SALITA E' LA FATICA PER SCOPRIRE LA BELLEZZA INTRAVISTA DA LONTANO. **Il secondo punto fermo,**

estremamente importante, che il pellegrino deve gradualmente interiorizzare, è che seguire il Signore significa prendere ogni giorno la propria " **salita**", intesa come responsabilità.

"Vide che una gran folla veniva da lui...dove possiamo trovare ..." Emerge la situazione del bisogno disperato della gran folla. *Gesù* se ne accorge per primo e lo fa notare a Filippo, con una domanda provocatoria. La questione, per l'interpellato, si ferma ai soldi, ma è chiaro che non riguarda i soldi. *Andrea* propone una soluzione al problema: cinque pani e due pesci tutta la sua disponibilità, inadeguata comunque. Il pellegrino vede una necessità, un'urgenza che lo ha spinto a seguire il Signore. Sentire la fame, e questuare un po' di pane, è una tappa decisiva e comune nell'esperienza del pellegrino; sperimentare di aver bisogno di un pezzo di pane per camminare sul sentiero della vita, è percepire la nostalgia di un Altro, che ci si propone come amore e come dono, e genera il cambiamento: " mi alzerò e andrò da mio Padre". Perché poveri ci si mette in cammino. *Gesù* chiede ai discepoli di far sedere le persone. **Il terzo punto fermo che il pellegrino deve interiorizzare è che segue qualcuno perché ne ha bisogno: è una necessità. Si sente povero. Solo chi percepisce il disagio del momento cerca qualcosa oltre il momento.**

"Dategli voi stessi da mangiare" Anche se questa frase non è riportata da *Giovanni*, nei sinottici è molto chiara. Sono loro, i discepoli e quindi, il pellegrino diventato testimone, che deve dare da mangiare a loro, anzi deve dare sé stesso da mangiare ... deve diventare cibo, nutrimento degli altri. Il pellegrino ha bisogno di sostegno e di nutrimento. La comunità, che lo ha accolto ed educato alla fede, deve sentire questa responsabilità. Far sperimentare ai giovani che *Gesù* è pane di vita, il nutrimento spetta a coloro che lo hanno già sperimentato.

Il quarto punto fondamentale nella formazione del pellegrino è dargli la certezza del cammino. Il coraggio non è mai ucciso da un avvenimento negativo, ma dal dubbio. Dare certezze di metodo e di contenuto ai pellegrini e in genere ai cristiani, è compito della comunità.

" la gente vuole farlo re...lui fugge" La fedeltà del Signore alla sua missione è sconcertante...la gente sazia lo vuole fare re, lui scappa, si nasconde. La volontà del Padre è più importante della volontà degli uomini. Va oltre. Marcia con decisione verso al volontà di Dio. Diventa prototipo del pellegrino che deve cercare sempre e solo la volontà del Padre. Passare tra le cose degli uomini, dare il proprio pane, la propria vita e non fermarsi ma andare avanti, oltre gli orizzonti dell'uomo, è la vocazione dell'itinerante.

Il pellegrino si caratterizza: perché passa all'altra sponda, cammina nel deserto, ascoltando la Parola e questuando il pane che viene dall'alto, e diventando pane per coloro che incontra.

Proposta per un ritiro sul testo proposto

1. Momento: Guardo la mia storia e rifletto:

- Sono passato all'altra riva? Quando e perché?
- Quali fatti determinano questa decisione.
- Che fare per non lasciarsi condizionare dalla massa?

2. Momento: Guardo il mio presente:

- Sono convinto che la mia vita è un pellegrinaggio nel quale sono chiamato da Dio?
- cosa comporta essere pellegrino nella mia vita personale e in quella della parrocchia?
- Cosa significa "date voi stessi da mangiare"?
- La constatazione di avere solo 5 pani e 2 pesci, di essere poveri e inadeguati, perché non è una motivazione sufficiente per non impegnarsi?
- Come vivo l'Eucaristia domenicale? Mi confesso spesso?

3. Momento: Guardo il mio futuro

- Come pellegrino verso dove sto andando?
- Cerco il consenso degli uomini o mi "nascondo" per stare solo con Dio solo?
- Sono capace di parlare di Gesù alle persone che incontro?

Prega

Vieni a salvarmi, o Dio, vieni presto, Signore, in mio aiuto.

[3] Siano confusi e arrossiscano quanti attentano alla mia vita.
Retrocedano e siano svergognati quanti vogliono la mia rovina.

[4] Per la vergogna si volgano indietro quelli che mi deridono.

[5] Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano;
dicano sempre: "Dio è grande" quelli che amano la tua salvezza.

[6] Ma io sono povero e infelice, vieni presto, mio Dio;
tu sei mio aiuto e mio salvatore; Signore, non tardare.

“Parla Signore”

[21] *"Ma ecco, la mano di chi mi tradisce è con me, sulla tavola.*

[22] *Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!"*

[23] *Allora essi cominciarono a domandarsi a vicenda chi di essi avrebbe fatto ciò.*

[24] *Sorse anche una discussione, chi di loro poteva esser considerato il più grande.*

[25] *Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori.*

[26] *Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve.*

[27] *Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

[28] *Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove;*

[29] *e io preparo per voi un regno, come il Padre l'ha preparato per me,*

[30] *perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele. (Le 22, 21-28)*

Ascolta

Il pellegrino nella sua crescita deve sperimentare anche una reale impotenza, deve sentirsi solo per decidere da solo se seguire il Dio solo. Mi trovavo in Polonia. Era il 9 agosto 1980. Nella notte tra il terzo ed il quarto giorno del pellegrinaggio a piedi da Varsavia a Czestochowa, mi sorprese nella tenda un furente temporale. Mi si ruppe la piccola canadese e l'acqua riempiva la mia povera abitazione. Mi sentii perso! Nel buio della notte, nell'imperversare del temporale, non sapevo che fare. Sperimentai la più sconcertante impotenza. Ero spaventosamente al buio, gelato dal terrore della solitudine: la solitudine vera «non è data dal fatto di essere soli fisicamente, quanto dalla scoperta che un nostro fondamentale problema non può trovare risposta in noi o negli altri». E' evidente quindi che il pellegrino, come Gesù, più vive seriamente il cammino, più si sente solo e spesso sperimenta anche il tradimento dei compagni di viaggio. E' una esperienza fondamentale della vita: ogni serio impegno con la propria umanità porta con sé sentimenti di solitudine.

Quante volte ho raccolto le parole e spesso le lacrime di giovani che mi dicevano «sono solo», solo perché forse avevano riposto la risoluzione del loro problema in una ragazza o in un ragazzo, nel lavoro o nella professione, nel successo o nella stima degli uomini, che nel momento meno pensato si sono allontanati, si sono rotti come la mia povera tenda nell'imperversare della bufera.

Gesù asserisce, nel testo citato, «che non sarebbe stato riconosciuto». Il Salvatore sperimenta la più terrificante solitudine: il rifiuto degli uomini e l'incomprensione dei suoi stessi discepoli. Non si attendeva dagli scribi o dai farisei, dai potenti e dai dotti del tempo una risposta ai suoi profondi problemi di Salvatore. Solo nel Padre trova compagnia e Pace. Nell'impegno della tua Parrocchia non potrai non sperimentare questa solitudine, perché è l'unica condizione per cercare altrove, in alto, la risposta piena alle tue profonde esigenze.

Il tuo ambiente, i tuoi fratelli, la tua comunità, la tua stessa persona, il tuo Parroco, sono il luogo dove sei chiamato a piantare ogni giorno la tua Tenda, a trovare spazi di solitudine per ricercare il Signore Dio: l'unico che può risolvere i tuoi problemi. Nel Calvario del tuo quotidiano, la tua Tenda si deve spostare, aspettando solo e sempre da Dio che completi l'opera per te. Solo nella solitudine dell'impotenza vissuta nella profondità del proprio essere, l'uomo può esclamare: «Signore da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna».

Rispondi

Domande per la discussione

1 - Perché un serio impegno con la propria umanità porta con sé un sentimento di solitudine?

2 - Nella tua vita ci sono tante situazioni che ti hanno fatto sentire di essere solo e ti hanno fatto appoggiare a Dio?

3 - Il tuo ambiente, la tua Parrocchia, la tua stessa persona, il tuo Parroco, perché sono il «donoCalvario» dove devi piantare la tua Tenda?